

Anna in me

«Che furia i suoi occhi»
Monica Guerritore
e il film sulla Magnani

di **Ginevra Barbetti**
a pagina 10



L'intervista Monica Guerritore parla della sua prima opera cinematografica dedicata all'attrice Sabato l'incontro alla Pergola. «Biografia immaginaria per illuminare le scelte di una vita difficile»

Con gli occhi della Magnani

di **Ginevra Barbetti**

In breve

● Sabato 14 gennaio, alle 11, al Teatro della Pergola, nel Salonecino Paolo Poli, Monica Guerritore terrà in prima assoluta una conferenza-performance a ingresso libero dal titolo «La nascita di un film»

● Il film è «Anna», l'opera prima alla regia di Guerritore

● Il film è prodotto dalla Società LuminaMgr di Monica Guerritore, presieduta da Roberto Zaccaria

● La produzione ha chiesto per la pellicola il sostegno del Ministero come film di interesse culturale nazionale e verrà realizzata anche grazie al supporto economico del progetto «Mecenati», il primo token digitale lanciato in Italia e tra i primi nel mondo, da un'attrice

Gli occhi della Magnani se li porta addosso, fiera. Guardando Monica Guerritore si ritrova, se non marcatamente nei tratti, quello sguardo furente di passione vera, dura, femmina: «Durante le riprese de *La Lupa* avevo incorniciato una sua foto e spesso mi perdevo a guardarla, a cercare una connessione dell'anima che poi ho trovato. La stessa che oggi mi porta a raccontarla».

Il suo nuovo progetto, che nel giugno del 2023 diventerà un film dedicato all'indimenticata attrice, inizia con una condivisione aperta e sincera col pubblico, per celebrare i momenti che hanno segnato la vita dell'attrice a 50 anni dalla sua scomparsa, attraverso la lettura di alcuni estratti della sceneggiatura. Con quest'opera prima, la Guerritore, conta di riempire un vuoto: «Dobbiamo tornare a commuoverci per la sua faticosa vicenda umana e riaccendere la luce sul grande gigante che è stata». L'appuntamento (già sold out) con la conferenza-performance *Anna - La nascita di un film*, prima pellicola in assoluto sulla vita della Magnani, è sabato 14 gennaio, alle 11, al Teatro della Pergola, nel Salonecino Paolo Poli.

La sensazione è che a questo film ci stia pensando da sempre.

«È un progetto emotivo che ha avuto una gestazione lunghissima. Vero è che non c'è attrice cresciuta senza il riferimento della Magnani. Io l'ho sentita ancora più forte, e profondamente mia, quando ho girato *La Lupa* con Lavia, che lei stessa aveva portato in teatro per la regia di Zeffirelli. L'ho "incontrata" e non se n'è più andata. Da quel momento mi ha accompagnata sempre, anche nell'interpretare personaggi differenti che sono arrivati dopo, come ad esempio Oriana Fallaci».

Come si è mossa nella ricerca del materiale per dar forma alla storia?

«In realtà quello che vedrete è una sorta di biografia immaginaria, dove la mia fantasia viaggia libera. C'è tanto d'intuito, di percepito con la mia sensibilità. Ho voluto provare a illuminare certi aspetti rimasti in ombra, dandogli delle sfumature nuove, chiavi di lettura diverse per poter interpretare le scelte che ha fatto durante la sua vita difficile».

Una su tutte?

«L'idea di quando, nella notte del 21 marzo 1956, mentre era in corso la premiazione



degli Oscar, stesse girando per Roma con in tasca i biscotti per i suoi amati gatti randagi, e che l'annuncio della vittoria per *La Rosa Tatuata* le fosse stato dato a gran voce proprio dal suo popolo: "A' Nannarè, evviva, hai vinto tu!". Mi piace immaginare che quell'alba sia andata così, una sorta di *Quarto Stato* di Pellizza da Volpedo, coi romani in Lambretta».

E poi dalla vincita del premio come migliore attrice protagonista, qualcosa in lei è cambiato, perché?

«Perché ha vinto troppo, e l'ha vinto tardi, come diceva lei stessa. L'Oscar è un premio ingombrante, pesante. Anna è un'attrice che ha avuto una vita difficile e faticosa. Una grande professionista che veniva dal teatro e costruiva con passione estrema i suoi personaggi. Era una borghese, è vero. Forse la più grande offesa che ha ricevuto è stata quella dei critici cinematografici all'uscita di *Mamma Roma*. Dissero che Pasolini, al posto suo, avrebbe dovuto direzionarsi verso una "popolana vera" per interpretare Roma Garofolo. Quindi tardi, perché col neorealismo la scelta degli attori spesso ridecava su gente comune, non professionisti di livello come



Album
In alto Monica Guerritore e sopra Anna Magnani (Roma, 7 marzo 1908 - Roma, 26 settembre 1973) in una scena del film «Bellissima»

la Magnani è stata».

«America tanto mi hai dato e tanto mi hai tolto»: si riferiva a Rossellini?

«Diceva: "Lui ha perso la brocca, io invece ho perso tutto". Quando la lascio per Ingrid Bergman fu un dolore immenso. Anche se in realtà si sono trovati sempre, forse ancor di più nell'assenza, come se fossero legati altrimenti. Pensi che l'ultimo mese della sua vita, quando Anna era molto malata e ricoverata in

ospedale, Rossellini passò con lei ogni giorno, senza allontanarsi mai».

Quali sono i punti di contatto tra lei e la Magnani?

«La nascita e la crescita, in teatro. Poi il carattere, che aiuta nella costruzione di ogni personaggio: la passione, il cuore, il calore. Un attore di teatro deve saper rompere la quarta parete, il nostro lavoro difende la vita vera. Ecco perché Anna piacque tanto a Hollywood, queste dinamiche viscerali e umane erano nuove per loro. Possedeva una forza scenica incredibile. Rossellini di lei disse che aveva restituito l'immagine e la dignità dell'Italia nel mondo, ed è stato così. È quindi giusto e doveroso ricordarla sempre, io cerco di farla rivivere in questa maniera un po' magica, nel ricordo di tutti».

Racconterà di questo progetto tra scuole e teatri, non solo per condividere ma anche per «attivare» in qualche modo il pubblico.

«Conto nel sostegno delle istituzioni, ma anche dei singoli. Tocca al pubblico, con un gesto economico responsabile, indicare una strada consapevole, perché un'opera piena di grazia e di poesia, di passione e di denuncia, diventi realtà. Ho attivato la possibilità di diventare mecenati della mia arte con un token digitale, questo per creare una rete comunitaria a sostegno del mio lavoro. Serve il pubblico del teatro, la forza della collettività. Gli spettatori devono essere

coinvolti nella nascita di nuovi progetti, devono seguirne le difficoltà, aiutando a superare i tanti ostacoli».

Ha detto che non è semplice per una donna darsi a un'opera prima, passare al cinema dalla parte della regia. La strada è in salita anche per una professionista come lei?

«Diciamo che serve qualche credenziale. Se non sei sotto i 35 anni, uomo o donna, è complicato. Il debutto di persone molto giovani, invece, è decisamente favorito. Che in parte va bene, per carità, ma non dovrebbe essere la regola. Ho tanta esperienza, spero questo venga tenuto in considerazione e apprezzato. Eppure il fatto che sia teatro diventa quasi un deterrente, quando invece è la base vera della scrittura drammaturgica».

La prima volta che ha seguito la regia di uno spettacolo teatrale fu nel 2004 con *Giovanna d'Arco*...

«Ricordo che quando arrivai a Firenze ad attendermi, davanti al Teatro della Pergola, c'era Primo Pini, capo macchinista, purtroppo scomparso lo scorso anno, che aspettava il "grande tir della Guerritore" per l'allestimento della scena. Gli dissi che no, sarebbe arrivato altro che un palo. "Ma come, stai scherzando, la tua prima regia e ti presenti solo con un palo?" chiese in totale disarmo. Gli risposi che niente di più sarebbe servito a Giovanna, se non il luogo dove andare a morire senza paura».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Conto nell'appoggio delle istituzioni ma anche del pubblico. Ho attivato la possibilità di diventare mecenati della mia arte con un token digitale per creare una rete a sostegno del mio lavoro

